

RECENSIONI



Daniela Meneghini (a cura di)

Hushang Moradi Kermani

Il barattolo di marmellata

Trad. di Irene Calegari e Dario Mazzocchi

Venezia, Cafoscarina, 2023

pp. 100, euro 10,00

È il secondo libro, tradotto in Italia, della ricchissima letteratura giovanile persiana. Il primo, *L'anfora* (2019), è dello stesso Autore, di prestigio internazionale, uno dei maggiori dell'Iran contemporaneo. La storia semplice, garbata, mai banale ruota attorno a un bambino e a un barattolo di marmellata. Jalal, 12 anni e mezzo, orfano di padre, una mattina, a colazione, nonostante vari tentativi, non riesce ad aprire il barattolo della marmellata e, anziché arrendersi alla situazione, coinvolge dapprima la mamma e il vicino di casa, poi, i compagni, gli insegnanti, il preside della scuola, il negoziante e, via via, il mondo degli adulti, delle istituzioni fino ad arrivare alla fabbrica di produzione. Il ragazzino nel suo percorso di ricerca, che è anche di formazione, vuole delle risposte concrete al problema, interroga e denuncia, non si lascia intimidire da facili scorciatoie. Diventa punto di forza e di rottura: senza superbia o animosità, ma in modo incisivo, pur rispettando i rigidi limiti formali, affronta il mondo degli adulti, cerca di capire e vuole "giustizia". Il suo coraggio e la sua resilienza lo portano ad essere accolto con attenzione e rispetto dal Direttore della fabbrica, dove tutto è iniziato e dove, finalmente, si scopre il problema e la relativa soluzione. È un racconto lungo, corale, coinvolgente, ironico, divertente, che mette in luce le relazioni tra bambini e adulti, tema caro all'Autore. Presenta diversi piani di lettura ed è in fondo la metafora della vita quotidiana, su cui in modo semplice, lineare, invita a riflettere; mette in evidenza come, a volte, sia sufficiente una piccola voce coraggiosa per cambiare le cose. Ricche di *humor*, di satira sono le reazioni della gente, che agisce, senza capire, sull'onda emotiva e sul chiacchiericcio, ingigantendo le situazioni, correndo,



ad esempio ad accaparrarsi tutti i barattoli di marmellata dei negozi. Arricchisce il testo la prefazione della curatrice Daniela Meneghini e la postfazione di Giacomo Longhi (*Tradurre narrativa persiana per giovani adulti: una prospettiva*), uno dei maggiori esperti di traduzione letteraria dal persiano all'italiano.

Lucia Zaramella





Alberto Rossetti
La vita dei bambini negli ambienti digitali
Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2023
Collana «i Bulbi»
pp. 160, euro 16,00

Saggio ricco, interessante: affronta con chiarezza scientifica ed equilibrio il tema del rapporto tra bambini e utilizzo delle tecnologie digitali, dei vari schermi *touch* o meno. L'analisi si concentra nella fascia d'età che va dalla nascita fino ai dieci anni: come incidono le nuove tecnologie? In positivo? In negativo? Che posto occupano nella vita dei bambini? Prendendo le distanze da ogni forma di polarizzazione del dibattito, l'A. invita a considerare i dati reali e gli studi scientifici: la rete, gli ambienti digitali fanno ormai parte della vita degli adulti e anche dei bambini, che ne sono immersi fin dalla nascita, anzi dalla gravidanza. Ciò rispecchia la situazione presente e delinea le prospettive future: prenderne atto significa non subire il cambiamento. Di più, poter accedere nel migliore dei modi agli ambienti digitali è diritto di ogni bambina e bambino, anche per evitare disuguaglianze. Il digitale offre opportunità, risorse e certamente, pure, rischi e pericoli. Serve assunzione di responsabilità e di consapevolezza (concetto più volte ribadito nel testo), da parte di tutti gli attori coinvolti nell'ambiente digitale, ciascuno in base al proprio ruolo: genitori *in primis*, ma anche parenti, insegnanti, educatori, Stato, governi, imprese che operano nel settore. La pubblicazione *Sui diritti dei minorenni in relazione all'ambiente digitale*, febbraio 2021, (Commento generale n. 25 delle Nazioni Unite), rappresenta un punto di riferimento molto importante, "una bussola", che l'A. prende a guida e cita alla fine di ogni capitolo (peccato solo che i caratteri grafici molto piccoli rendano la lettura un po' problematica!). La sfida, dunque, non è contrapporre o demonizzare analogico-digitale, materiale-virtuale, ma aiutare i bambini a integrare questi due mondi nel modo migliore, rendere i piccoli "bi-alfabetizzati", come propone la neuroscienziata cognitivista Maryanne Wolf. Ciò implica ricerca, formazione degli adulti, messa in sicurezza degli ambienti digitali, per renderli adatti ai bambini.



L'agire nell'interesse del minore dev'essere sempre al primo posto, deve guidare ogni scelta. Oggi stiamo assistendo alla "genitorialità-intrattenimento", cioè alla condivisione sui social network di immagini, foto, video, commenti sui figli (*sharenting*), piegata alla logica dei like, del mercato con il rischio di far diventare i figli un oggetto come tanti. Quali altre questioni pone lo *sharenting*? E la "genitorialità trascendente", ossia troppo invadente nella vita dei figli? Cosa succede con la *tecnoference*, cioè con l'interferenza delle tecnologie digitali nelle relazioni interpersonali? E con la *brexting*, cioè con l'allattamento al seno utilizzando in contemporanea lo smartphone? È migliore la lettura di un libro cartaceo o di un *ebook*? Quali differenze ed evidenze scientifiche ci sono nell'uso degli ambienti digitali nei bambini 0-6 anni e 6-10 anni? Videogiochi e social network possono essere utilizzati dai bambini? Con quali vantaggi e quali rischi? Molti interrogativi e molte risposte supportate da evidenze scientifiche orientano alla conoscenza, suggeriscono percorsi, rimandano all'educazione ai media (*media education*). Risulta chiaro che le tecnologie non devono assolutamente sostituire le relazioni reali o qualsiasi altra forma di interazione o gioco dei bambini e che gli ambienti digitali vanno percorsi come opportunità da conoscere e cogliere, senza mai lasciarsi prevaricare. Un discorso a parte meritano i social network, che, invece, l'A. ritiene non adatti ai bambini e privi di benefici per il loro sviluppo. C'è bisogno di equilibrio, anzi di una successione di equilibri, proprio come quelli cercati dal funambulo, alla cui immagine l'A. richiama. Il digitale è presente e futuro; si tratta di imparare a viverlo, a conoscerlo e a capirlo senza isterie o paure: stando nel mezzo, senza mai perdere l'equilibrio, come conclude l'A. Un saggio che si legge piacevolmente, come una narrazione, con molti spunti di riflessione e di approfondimento.

Lucia Zaramella





Ermanno Detti
Le altre facce della guerra
Ill. di Chiara Narduzzi
Collana «Chiara Young»
Chieti, Chiaredizioni, 2023
pp. 150, euro 13,90

La guerra, ogni guerra, devasta le cose e gli animi, rende gli uomini cinici e spietati, ladri e malfattori, traditori e assassini, ma risveglia in loro anche coraggio, *pietas*, senso di appartenenza, condivisione... Chi sono i veri eroi? Non sono, forse, quelli che combattono contro le guerre, quelli che sanno vivere con dignità, non si arrendono, costruiscono relazioni positive e umane, non calpestano i sentimenti, proteggono i bambini? Cinque racconti ambientati in Toscana, tra le colline, la campagna, le cittadine della Maremma, tra gente semplice e accogliente, sullo sfondo del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra. Protagonisti sono bambini o giovani donne appena ventenni: mostrano uno spaccato diverso della guerra. C'è il piccolo Franco, che ancora non sa leggere e scrivere, perché la scuola del borgo è stata chiusa per la guerra e gioca felice con Marina. Un giorno vede arrivare nella sua famiglia un "nuovo fratello": Cometé. Chi è? Perché non deve rivelare a nessuno quella presenza? Lui un fratello ce l'ha già: Nedo, partigiano in montagna. Solo alla fine della guerra scoprirà che Cometé-Franz era uno studente disertore tedesco, accolto coraggiosamente dalla famiglia, che per molti anni, poi, riceverà da lui lettere affettuose. Vi è il piccolo sfollato dalla città che stabilisce una profonda amicizia con Adina. Lei gli insegna a conoscere e amare la natura, gli uccelli, a vedere crescere il cuculo. Lui è così piacevolmente sorpreso, da essere contento che sia scoppiata la guerra, costringendo la sua famiglia a trasferirsi. Anche Duccio, nel terzo racconto, è un bambino sfollato che, con la sua famiglia, alleva Dolcetto, un cucciolo di capriolo. Regina, invece, è una ventenne che, a fine guerra, vuole riappropriarsi del nome, "sottrattole" dai fascisti. L'ultimo racconto, avvincente, con elementi del genere giallo, vede Bele Zeja, una bellissima giovane iugoslava ventenne, fare i conti con il desiderio di vendetta dopo la distruzione della sua famiglia, riappacificarsi con se stessa e guardare al futuro con nuovo slancio. Nei racconti, la guerra, pur presente, diventa, un'eco; prevalgono l'amicizia, l'accoglienza, il coraggio, la scoperta della bellezza



della natura e degli animali. Agli occhi dei bambini (e non solo) la guerra rimane un mistero ovattato, lontano, ma soprattutto una scoperta di sentimenti profondi, un'occasione per instaurare nuovi rapporti umani: sono altre facce, inaspettate, colte solo da chi mantiene intatto stupore e animo generoso.

Lucia Zaramella

